

Dante Alle radici del linguaggio

Moro ai Manifesti di Crema: «Il verbo essere, gemma straordinaria»

■ **CREMA** Dante ha un grande merito, che tra i tanti è il maggiore anche se meno notato e ascoltato: quello di aver affermato che «la propria lingua materna è la migliore e dovrebbe essere adottata da tutti, eliminando le altre. Non esiste una lingua superiore. Se esistesse, sarebbe osceno, dice Dante, in entrambi i significati della parola: brutto e portatore di guai. Nella storia, infatti, si è visto». Parola del linguista **Andrea Moro**, allievo di Noam Chomsky, il più grande del campo. È stato ospite della rassegna I Manifesti di Crema, nell'ambito delle iniziative culturali dell'assessorato. Intervistato da **Giovanni Bassi**, ha raccontato quella Pietramala, luogo piccolo, città chiusa in se stessa e nella convin-

zione di essere migliore. Un pensiero, quello della superiorità della lingua, ha spiegato Moro, che diventa «pericoloso quando sfocia nella ulteriore convinzione che la lingua determini anche una maggiore o minore comprensione del mondo e intelligenza. Lo dimostra la storia. Il linguista bavarese Müller teorizzò la superiorità della lingua ariana in un convegno mondiale. Si accorse presto dell'errore e tornò sui suoi passi. Troppo tardi. Ormai, i filosofi di quel che poi fu il Reich se ne servirono in modo diverso per giustificare la superiorità degli ariani». Moro, da giovane appassionato di scienza e fisica, si è ritrovato poi a studiare linguistica con Chomsky negli Usa dopo avergli inviato la propria tesi di

laurea. Come il maestro, afferma oggi che del cervello dei bambini, linguisticamente, non vi sia una tabula rasa. Ma esistano tutte le lingue del mondo e che poi sia il contesto in cui l'individuo vive a far esercitare e sviluppare quella madre, eliminando le altre. Teoria alla quale si ispirò anche un premio Nobel per la medicina, con una tesi simile sullo sviluppo degli anticorpi. Moro ha parlato del suo libro Il mistero di Pietramala, ma anche dei nuovi progetti in cantiere, sempre basato sulle proprie esperienze e studi, con un occhio alla scienza della lingua e uno alla scrittura. E al verbo essere: «Una gemma straordinaria, che ha attraversato i secoli senza farsi scalfire». Mentre il linguaggio giovanile? Se-

condo il linguista non è povero di lessico, le abbreviazioni esistono dai tempi dei Romani, semplicemente si riduce la narrazione. Ma questo non impoverisce il lessico, che rimane. I Manifesti hanno chiuso la loro sessione di luglio. Torneranno a settembre, con l'arte e le figure femminili che l'hanno impreziosita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Moro (a destra) intervistato da Giovanni Bassi



Peso: 21%